Inconsistente relazione sull'Olivetti presentata da Bisaglia al Senato

I compagni Chiaromonte, Colajanni (che stasera parla ai lavoratori di Ivrea) e Milani criticano duramente il governo - I comunisti sostengono che nessun soldo deve andare all'azienda senza un piano

ROMA — Un esempio di «incompetenza e superficialità»: è definibile così il «rapporto» che ieri il ministro dell'Industria Bisaglia ha fornito al Senato sullo stato di attuazione del piano dell'elettronica. Bisaglia ha così confermato il vuoto clamoroso di idee, di iniziative e di proposte del governo sull'elettronica e, quindi, anche sull'Olivetti. Tanto che le commissioni Bilancio e Industria, riunite in seduta congiunta, hanno deciso di ascoltare anche i sindacati; di convocare l'amministratore delegato del gruppo di Ivrea Carlo De Benedetti; di risentire lo stesso Bisaglia sullo stato di attuazione dell'intera legge per la riconversione industriale. Ieri, perfino il sen. Donat Cattin — anche sulla scorta degli incalzanti interventi dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte, Napoleone Colajanni e Giorgio Milani — ha dovuto polemizzare con il ministro dell'Industria parlando di una relazione dal contenuto burocratico. E sulla scandalosa esposizione del ministro stasera stessa il compagno Colajanni riferirà ai lavoratori dell'Olivetti di Ivrea in un'assemblea pubblica.

Bisaglia ha saputo soltanto confessare i ritardi nell'attuazione del piano di settore dell'elettronica infittendo il suo discorso di «quanto prima», «nel più breve tempo», «attivare velocemente», «urgenza di procedere». E' arrivato perfino al punto di esaltare i ritardi del nostro paese nel campo delle telecomunicazioni definendoli nello stesso tempo «notevoli e preoccupanti», e tali, in effetti, sono. Altro che «non del tutto negativi».

Elenchiamo alcuni di questi ritardi. Il 21 dicembre del '78 il Comitato interministeriale per la politica industriale (CIPI) approvava una delibera per l'attuazione del piano dell'elettronica rimasta poi sulla carta. La delibera — approvata fra l'altro sette mesi dopo i termini previsti dalla legge di riconversione industriale — fissava precise scadenze ai ministri dell'Industria, delle Poste, delle Partecipazioni statali per la presentazione delle proposte operative per: 1) la commutazione telefonica elettronica (entro un mese); 2) la rilevazione della domanda pubblica di informatica (entro tre mesi); 3) l'elettronica civile.

Dopo undici mesi — e lo dice con grande tranquillità lo stesso Bisaglia — nulla di tutto questo è stato praticamente rispettato. Ed ancora: non è stata nemmeno avviata la trattativa con le multinazionali dell'elettronica e delle telecomunicazioni per far sì che il nostro paese non funzioni soltanto come mercato per collocare i prodotti.

Vuoto di idee e di proposte anche per l'Olivetti. Bisaglia ha saputo soltanto dire che l'azienda non ha ancora formalmente presentato al governo e al parlamento un piano complessivo di investimenti, riconversione, ristrutturazione e sviluppo, anche se — ha aggiunto — il governo conosce questo piano dopo l'incontro dei giorni scorsi fra quattro ministri e De Benedetti.

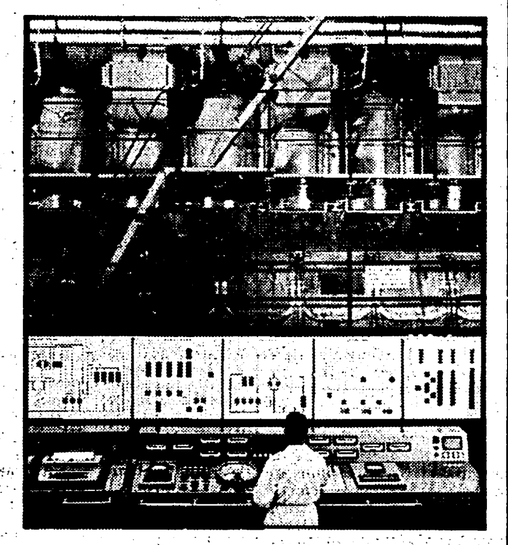
Ma qual è l'orientamento del governo? Dove, verso quali settori intende potenziare la ricerca? A queste domande precise di Chiaromonte, Colajanni e Milani, il ministro della Industria non ha saputo dare una risposta trincerandosi dietro un grave silenzio.

Netta la posizione dei comunisti sull'Olivetti: all'azienda non può andare una lira (tanto per la ricerca quanto per la domanda pubblica di informatica) se l'azienda non presenta un programma più complessivo da discutere con le Regioni, i sindacati e il parlamento e da far approvare al CIPI. Insomma, dell'occupazione all'Olivetti non si può discutere sulla base delle richieste attuali di De Benedetti, ma soltanto in relazione a un piano di sviluppo dell'elettronica dentro il quale, ovviamente, l'Olivetti può funzionare da punto di riferimento.

Giuseppe F. Mennella

Dopo l'Olivetti i casi della Philips-IRE, Zanussi-Ducati, IBM, MIAL

L'elettronica si espande e licenzia



La legge 675 per i piani di settore e i relativi programmi finalizzati sono fermi ma nell'elettronica, come in ogni altro settore, la ristrutturazione tecnologica continua a ritmo serrato, l'occupazione diminuisce, senza che le imprese forniscano chiari programmi di sviluppo. L'Olivetti è il caso più noto, non meno drammatiche sono altre situazioni, specialmente nei sottosettori più deboli come la componentistica e la elettronica dei beni di consumo: la Zanussi ha richiesto per la Ducati la cassa integrazione per 650 dipendenti fino a tutto il 1981 e per la MIAL di Latina si parla addirittura di soluzioni drastiche. Il governo resta latitante, e di ciò ne è un chiaro esempio la vicenda Montedison-Sistemi, in cui, in assenza di un'organica collocazione di importanti realtà produttive nel campo dell'automazione dell'elettronica militare, si privilegia il gruppo finanziario Bastogi, senza un'accurata verifica della disponibilità delle Partecipazioni statali o di altri gruppi italiani che potrebbero essere interessati alla vendita.

In un simile contesto le multinazionali portano avanti la loro politica al di fuori di ogni confronto e controllo degli organi di programmazione. Se la IBM chiude due dei suoi tre centri di sviluppo e potenzia la sua presenza commerciale, la Philips, per numero di addetti la maggior multinazionale dell'elettronica presente in Italia, continua la sua politica di disimpegno produttivo. La cassa integrazione richiesta per lo stabilimento di Monza è solo l'avvisaglia di una linea di tendenza generale che conferma il comportamento complessivo del gruppo olandese in Italia. Dal 1975 ad oggi il totale dei dipendenti (Philips-Italia più IRE) si è progressivamente ridotto da 21.000 a poco più di 17.000. Il gruppo va sempre più verso la monoproduzione con espulsione della manodopera: nel solo stabilimento di Monza dai 3.960 addetti del 1971 siamo passati agli attuali 2.600, con un calo netto di 650 negli ultimi tre anni. Tutto ciò avviene senza integrazione o verticalizzazione produttiva, ma anzi viene accentuata l'importazione di componentistica dall'estero, e non vengono pubblicizzati piani di fabbricazione che garantiscano una vita futura alle diverse aziende.

Si assiste alla diminuzione degli investimenti produttivi, tanto che nella sola Philips-Italia degli 11 miliardi programmati per il 1978, ne sono stati realizzati solo 7, mentre la maggior parte di essi è fatta per la sostituzione di materiale esistente o per nuove macchine, e tende al restringimento della base produttiva, e si può ben dire che molti degli investimenti (circa 2 miliardi) sono stati destinati ai licenziamenti e all'incentivazione delle dimissioni. Infine è sempre più evidenziata la mancanza completa di autonomia decisionale per la ricerca (la IRE tenta addirittura di far scomparire il Centro di Daverio) e per le scelte produttive della consociata italiana (stabilimento a Napoli), mentre si continua a privilegiare la sola presenza commerciale nel nostro Paese. Gli effetti della razionalizzazione nella organizzazione del lavoro e nei costi di gestione, appaiono notevolmente vantaggiosi per il gruppo: sono aumentati i rapporti valore aggiunto per addetto e fatturato per addetto della Philips-Italia e della IRE, in alcuni segmenti di mercato c'è addirittura un boom di fatturato e di produzione ed i bilanci sono tutti sensibilmente in attivo.

La casa madre non può certo lamentarsi della situazione italiana, ed infatti oltre ad incassare gli utili dichiarati, con la sovrafatturazione può aumentare i costi del materiale importato ed esportare capitali in maniera «lecita», ed è sempre molto abile nel presentare conti e ricevere contributi a fondo perduto dalla Cassa del Mezzogiorno (stabilimento di Bari). Questa completa libertà di manovra della Philips avviene nella assoluta mancanza di una politica nazionale nel settore. Il programma del CIPI individuava due strumenti validi per portare le multinazionali al tavolo della programmazione, e cioè, almeno pareggio nei flussi complessivi di importazioni e di esportazioni, e richiesta, di dotarsi in Italia di strutture di ricerca ed inoltre, con la delibera del CIPI del 23-2-79, il ministro dell'Industria si impegnava a negoziare attivamente con le multinazionali per aumentare qualitativamente e quantitativamente la loro presenza in Italia.

Per la Philips è opportuno verificare la disponibilità del gruppo, espressa nel corso dell'indagine conoscitiva alla Camera nella passata legislatura ed anche in altre occasioni, a trovare la compatibilità con la programmazione nazionale, a collaborare con la Pubblica amministrazione e ad impegnarsi in alcuni comparti produttivi, quali l'automazione, le trasmissioni, la distribuzione domestica delle informazioni (teletext, viewtext e Tv diretta via satellite). Ma si dovrebbe anche contrattare un maggiore impegno in Italia, o con imprese nazionali, nel campo della componentistica, e soprattutto si potrebbe utilizzare la rete commerciale della Philips nel mondo a vantaggio della nostra bilancia commerciale.

Circa la possibilità di nuove strutture per ricerca, si dovrebbe individuare un comparto, che rientri negli obiettivi di interesse nazionale, che sia compreso nel largo spettro delle ricerche Philips per l'elettronica, e che consenta di ricavare una quota di affari in Italia, tale da giustificare gli investimenti sostenuti, secondo quanto afferma una «regola generale» della Philips. In tal modo, cioè, con una politica dello Stato che la stessa Philips ha definito «interventista ed attraente», si potrebbe mettere alla prova la volontà del gruppo ad impegnarsi in Italia in attività di ricerca, come già sta facendo in Francia, Gran Bretagna e Repubblica Federale Tedesca. Per tutti questi motivi è evidente che la congruenza fra piano nazionale di settore e strategie di una multinazionale che opera in tutti i sottosettori dell'elettronica, può avvenire solo a livello politico governativo, e più concretamente in ambito CIPI, sulla base delle prime indicazioni del programma finalizzato.

Piero Brezzi

Lo zucchero aumenta di nuovo: ben 30 lire il chilo

La decisione è stata presa ieri dal Comitato prezzi alla presenza dei ministri Bisaglia e Marcora

ROMA — Il prezzo dello zucchero è stato nuovamente aumentato. E' la seconda volta che succede nel corso dell'anno. Questa volta il ritocco è di 30 lire, il che significa che da oggi un chilo di zucchero costerà 775 lire per le confezioni in sacco e 780 lire per le confezioni in astuccio. La decisione è stata presa ieri dal comitato interministeriale prezzi riunito al ministero dell'industria, alla presenza dei ministri Bisaglia e Marcora e del sottosegretario Tarabini. In pratica è passata la linea dei «baroni» che avevano non a caso a lungo ritardato la firma dell'accordo con i produttori bieticoli. Solo quando hanno avuto ampie garanzie che il prezzo sarebbe aumentato, hanno firmato. Ora il governo, con questo ritocco, salda il debito contratto con loro.

Perché l'aumento? Il CIP nel comunicato emesso alla fine della riunione afferma di «aver preso atto del nuovo tasso di cambio dell'unità di conto europea (ECU) in vigore dal 1° ottobre scorso» e di aver «riscontrato l'incidenza dei forti aumenti del prezzo dei combustibili e dei carburanti sul processo di trasformazione, sull'essiccazione delle polpe, sul trasporto e sulle operazioni colturali delle bietole». Sulla base di queste stesse condizioni e considerazioni è stato fissato anche il nuovo prezzo delle bietole per la campagna 1979-1980. Esso sarà di lire 3600 la tonnellata.

Ma questa non è che una parte della verità. Innanzitutto va rilevato che da luglio ad oggi il prezzo dello zucchero è aumentato del 16,15 per cento (vale a dire di ben 110 lire, 80 luglio e 30 ora) mentre la materia prima, cioè la barbabietola, ha registrato un ritocco dell'8 per cento. E' insomma la parte industriale che viene come al solito privilegiata e ai danni sia dei contadini produttori che dei consumatori.

Le ragioni vere di questo nuovo aumento — ha commentato il compagno Pietro Coltelli, segretario generale del Consorzio nazionale bieticoltori — sono determinate: 1) da una maggiore protezione concessa all'industria di trasformazione (Eridania e soci); 2) dai forti oneri che i bieticoltori devono pagare (e si tratta di ben 46 miliardi di lire) alla CEE per aver prodotto di più del consentito, 15,5 milioni di q.li contro un contingente fissatoci in 12,3 milioni e un fabbisogno di 18 milioni di q.li. Lo scandalo è evidente.

«Mentre i consumatori avranno un altro balzello di 54 miliardi — osserva Coltelli — il governo non risponde sulla esigenza di varare un piano di settore nonostante le insistenti richieste delle Regioni e delle forze sociali. Nulla dice a proposito della ristrutturazione dell'industria pubblica nel Mezzogiorno; non si impegna per lo sviluppo cooperativo con l'acquisizione del gruppo Maraldi da parte del Consorzio dei bieticoltori; manifesta grande incertezza a respingere le proposte di Gundelach per una ulteriore diminuzione del contingente all'Italia creando forti incertezze nei bieticoltori del Centro Sud che già stanno seminando. Oggi il consiglio del CNB esaminerà tutte le iniziative da prendere perché si faccia la conferenza nazionale più volte promessa. Inoltre a Bruxelles bisognerà andare con una posizione fortemente unitaria e ben determinati a respingere le proposte comunitarie tendenti a punire la nostra bieticoltura».

Anche a giudizio della Confcoltivatori il nuovo aumento di 30 lire al chilo è del tutto ingiustificato.

Rincari nelle FS e nelle poste

ROMA — Dal primo marzo comunicare per lettera, per cartolina o per telegramma potrebbe costare di più: in particolare l'affrancatura per lettera dovrebbe passare da 170 a 200 o 250 lire mentre per telegrammi e cartoline postali gli aumenti medi dovrebbero aggirarsi intorno al 20 o al 45%. Secondo l'Unione nazionale consumatori che riporta notizie di ambienti ministeriali sarebbero questi i ritocchi che il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni intenderebbe proporre al governo.

Le organizzazioni sindacali CGIL, CISL ed UIL hanno criticato i ventilati aumenti delle tariffe postali annunciando che porteranno la questione al prossimo confronto con la Presidenza del Consiglio.

Sul fronte degli aumenti quel che di certo c'è sono gli ulteriori rincari delle tariffe delle ferrovie dello Stato del 10% che fa seguito a quelli andati in vigore (sempre del 10%) a settembre. L'aumento riguarda non solo le tariffe ordinarie ma anche una serie di servizi offerti dalle F.S. (vagoni letto, cuccette, ecc.).

Sabato Andreatta spiegherà perché vuol chiudere l'Ispe

ROMA — Il ministro Andreatta incontrerà sabato pomeriggio i rappresentanti sindacali dell'Istituto di studi per la programmazione economica, ISPE, ai quali ha annunciato lo scioglimento con una improvvisata dichiarazione al consiglio di amministrazione, poi ripresa dai giornali. Andreatta ha proposto di fondere l'ISPE nell'Istituto per lo studio della congiuntura, ISCO, altro ente cui ricercatori e lavoratori hanno appreso dalla stampa il progetto ministeriale. Le reazioni espresse all'ISPE dalla rappresentanza sindacale dei lavoratori sono negative. I ricercatori sottolineano che gli scopi per i quali l'istituto venne creato — gli studi per la programmazione economica — non sono venuti meno e che l'organismo ha la capacità di farvi fronte purché il ministro del Bilancio voglia veramente utilizzarle.

Banche: rinviati nomine, statuti e leggi

ROMA — Ieri il ministro del Tesoro Pandolfi si è presentato in commissione Finanze e Tesoro della Camera a parlare di problemi bancari con la faccia della buona volontà ma non ha convinto nessuno. Ecco, ad esempio, l'enorme passivo accumulato dal governo: 59 presidenti e 72 vicepresidenti da nominare nelle casse di risparmio, 6 presidenti e altrettanti vicepresidenti in Monti di Credito, 22 consiglieri di amministrazione da nominare nelle banche istituti di diritto pubblico; 27 sindaci revisori scaduti; presidenze scadute nei principali istituti pubblici, dall'IMI, all'ICIPU, al Banco di Napoli.

Alla fine, Pandolfi dice di potere fare qualcuna di queste ultime «grosse» nomine entro il mese. Per le casse di risparmio prende tempo: il governo non si è dato ancora le *procedure* per fare le nomine, giuoca a nascondino: sarà la Banca d'Italia a fare prima i nomi e il governo a ratificarli, oppure viceversa? Tanto valeva dire che Pandolfi non è in grado di fare scelte obiettive sulla questione cruciale dell'aggiornamento degli statuti, delle casse e dei principali istituti di diritto pubblico, tanto invecchiati che nel consiglio di qualche banca c'è gente che rappresenta solo se stessa.

Buona volontà senza concretezza anche per la legislazione: per aumentare i capitali propri delle banche, il recepimento di una direttiva CEE che allarga spazi alla banca estera in Italia, lo stato giuridico degli amministratori, l'articolo 10 della legge bancaria sui doveri dell'ispezione bancaria. Pandolfi dice che, nel regolare la posizione giuridica dei banchieri, il governo non cercherà di sottrarre alla giustizia quelli che sono incorsi in reati (per il 90% democristiani), sperperando a pro loro e degli amici il denaro dei risparmiatori. Non ha detto, però, come intende fare. Non ha delineato nemmeno i principi generali cui dovrebbe ispirarsi una nuova linea di responsabilizzazione verso il pubblico. Altrettanto genericamente ha detto che potenzierà le funzioni del Comitato per il credito ed il risparmio.

«Non c'è una reale volontà politica, forse nemmeno lo spazio per questo governo» ci ha detto il compagno Armando Sarti di queste dichiarazioni. «Non ci sono ostacoli tecnici a fare le nomine. L'ostacolo è la DC, specie per le istituzioni locali, le casse di risparmio».

La CEE taglia 1000 miliardi al sostegno agricolo

BRUXELLES — La commissione esecutiva della Comunità europea ha approvato tagli di mille miliardi alle spese di sostegno all'agricoltura. La proposta, illustrata ieri da Gundelach, sarà portata al vertice dei capi di Stato convocato per fine mese a Dublino. Gundelach ha confermato l'imposta, già decisa, dell'1,5% sulla produzione di latte a partire dal prossimo anno. Una nuova imposta del 3% verrebbe fatta pagare alle aziende che trasformano prodotti lattiero-caseari: l'Italia, che importa il 40% di tali prodotti, viene posta sullo stesso piano dei paesi eccedentari. Il cui prodotto resta in gran parte invenduto e deperisce nei magazzini comunitari. La commissione propone di tagliare inoltre le quote di produzione dello stesso zucchero, anche in tal caso in modo indiscriminato, colpendo anche l'Italia che produce meno del suo fabbisogno. Ulteriori tagli a spese dell'Italia vengono fatti agli aiuti per gli ortaggi e i pomodori trasformati, con una riduzione del 10 per cento. La commissione riconosce che bisognerebbe aumentare il finanziamento alle strutture ma in questo caso non vengono fissate cifre. L'Italia aveva invece chiesto che la quota di investimenti nelle strutture fosse portata dal 5 al 25 per cento della spesa. Infine, la commissione propone un compromesso per ridurre i contributi inglesi al bilancio.

emigrazione

II Convegno dell'emigrazione in America Latina

Come realizzare gli impegni presi a San Paolo

Concludendo il Convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, svoltosi dall'8 all'11 novembre a San Paolo in Brasile, il sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz prese l'impegno di avviare rapide consultazioni a Roma per trovare più precise formulazioni e rapidi modi di attuazione delle pressanti richieste ancora una volta sollevate dai delegati giunti dall'Argentina, dal Brasile, dal Venezuela, dall'Uruguay, dalla Colombia. Si tratta della soluzione di questioni annose, già discusse e approvate prima e durante la Conferenza nazionale dell'emigrazione, e anche negli anni successivi. E se il convegno di San Paolo ha avuto importanza è per la conferma di una forte volontà di rinnovamento, che anima le nostre collettività in America Latina, manifestatasi malgrado i vari tentativi dei notabili locali, spesso appoggiati dalle ambasciate e dai consolati e da una parte dello stesso apparato ministeriale di annegare le discussioni dietro falsi problemi.

Trascorsi ormai quindici giorni dal Convegno, la prima questione è quella di dare un seguito agli orientamenti che sono emersi a San Paolo. Si tratta di avviare la democratizzazione dei comitati consolari, facendovi entrare subito le forze vive dell'emigrazione, e di concordare procedure parlamentari per approvare in tempi brevi una legge di riforma.

Anche a San Paolo, i delegati si sono pronunciati per comitati consolari democratici, efficaci e rappresentativi e dotati di poteri di gestione dei servizi sociali, culturali, ricreativi attuati con i fondi del bilancio dello Stato. A queste richieste corrisponde più concretamente la proposta di legge del PCI, ma anche qualche altra proposta (come quella Zaccagnini) contiene aperture in tal senso. Il valore che viene dato in America Latina a questa riforma discende dalla necessità di fornire i lavoratori di strumenti che consentano loro di tutelarsi quotidianamente in una situazione sempre più difficile (disoccupazione, inflazione, problemi dei diritti umani e civili).

Per le medesime ragioni il Convegno ha sollecitato una misura corrispondente alla pensione sociale italiana, da deliberare per gli emigrati all'estero, una programmazione seria degli interventi scolastici e culturali, una concreta qualificazione del bilancio dello Stato italiano per realizzare una tutela multiforme e democraticamente programmata, compresa una ristrutturazione della rete consolare che sia al servizio delle collettività e possa promuovere molto più ampiamente iniziative nel campo culturale e della informazione, rispondendo a un bisogno molto sentito nell'America Latina di conoscere la realtà italiana. E' importante che in quattro giorni di dibattito in aula e in quattro commissioni, le questioni reali siano emerse. Dall'andamento della Conferenza di San Paolo e dagli stessi difetti di preparazione che, come ha rilevato nel suo intervento il compagno Giuliano Pajetta, non ha coinvolto tutte le forze vive, soprattutto della cultura, esistenti nell'emigrazione sud-americana, appare come occorra che, senza indugi, venga fatto vivere il comitato post-Conferenza, allargato con almeno 25-30 lavoratori, nell'attesa che sia istituito il Consiglio nazionale rappresentativo, che è un altro degli impegni chiesti a San Paolo. Occorre che le incertezze e le opposizioni, governative e dc nei confronti del comitato post-Conferenza vengano superate, se si vuole dare un seguito alle decisioni e ai nuovi impegni assunti. Occorre anche migliorare il funzionamento del comitato emigrazione della Camera dei deputati, che la DC pare abbia posto in mora.

Dicevamo prima che alcune manovre diversive sono fallite a San Paolo, come quella di una generica agitazione del voto all'estero in paesi in cui mancano le più elementari libertà, come l'Argentina. Gli stessi esponenti dc e governativi hanno dovuto su questi temi assumere una posizione responsabile e evitare certe posizioni demagogiche del passato, alibi di una troppo lunga passività. Sulla concretezza delle discussioni hanno insistito anche i compagni Gaetano Volpe, segretario della FILEF, Arcangelo Spaziani, assessore del Lazio che parlava a nome delle Regioni, i compagni on. Milani, Brini, Conte, Gramegna, Beretta, numerosi delegati di ogni parte politica. L'on. Granelli ha suggerito, da parte sua, un attivo impegno parlamentare. Dunque un convegno che ha lasciato ancora molte questioni da precisare, delle quali tuttavia ha indicato linee assai concrete. (*g.v.*)

Dopo la Conferenza sull'emigrazione

Visite e contatti in Brasile

I componenti la delegazione del PCI alla Conferenza di San Paolo hanno realizzato nel corso della Conferenza stessa e nei giorni successivi una serie di utili contatti con esponenti dell'emigrazione italiana in Brasile e con personalità del mondo politico, giornalistico, artistico e culturale di quel paese quali i deputati statali Breda e Matarazzo, il noto giornalista Avramo, il sindacalista Marco Andreotti e molti altri nella stessa città di San Paolo.

Gli onorevoli Antonio Conte e F. Brini si sono recati in visita alla costruzione del grande impianto idroelettrico di Itaipù avendo interessanti colloqui con gli ingegneri italiani della Elettroconsult che vi lavorano e in seguito a Porto Alegre e Caxias nel Rio Grande del Sud. I compagni Giuliano Pajetta e Valerio Baldan dopo aver avuto, assieme all'on. Romana Bianchi, incontri e colloqui a Rio de Janeiro, sono stati a Salvador di Bahia dove hanno incontrato le autorità consolari e i dirigenti della Casa d'Italia di quella città.

Dovunque i nostri compagni hanno trovato, sia fra gli emigrati che tra gli «oriundi», grande interesse per la politica del PCI.

Risultati positivi nel tesseramento

Nel quadro dei risultati positivi delle dieci giornate del tesseramento, le Federazioni del PCI all'estero hanno ritesserato 5528 compagni con 867 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso, raggiungendo il 29,23 per cento in confronto al 25,85 per cento al 16 novembre del 1978.

Risultati significativi sono stati ottenuti dalle Federazioni di Basilea con il 48,15 per cento, di Francoforte con il 34,38 per cento, di Ginevra con il 33 per cento e di Zurigo con il 30 per cento. Con questo risultato positivo, le Federazioni all'estero sono impegnate ancora a rafforzare i legami con la collettività italiana emigrata nei vari Paesi, soprattutto verso le lavoratrici e verso i giovani della «seconda generazione».

Successo della campagna per la stampa comunista

Oltre 143 milioni sottoscritti all'estero

La sottoscrizione per la stampa comunista 1979 si è chiusa tra le nostre organizzazioni all'estero con successo. Anche quest'anno si è conclusa il 15 novembre considerando che le organizzazioni del PCI tra gli emigrati subiscono una forzata sospensione delle loro iniziative esterne, causa i rimpatri per le ferie.

Federazioni	1978	1979
Basilea	22.000.000	30.300.000
Belgio	15.000.000	17.000.000
Colonia	12.500.000	13.000.000
Francoforte	8.500.000	5.050.000
Ginevra	17.500.000	20.000.000
Gran Bretagna	1.500.000	3.000.000
Lussemburgo	7.000.000	9.200.000
Stoccarda	12.500.000	14.000.000
Zurigo	28.000.000	30.000.000
Totale	124.500.000	141.550.000

— Nei totali non sono comprese le somme raccolte dalla Federazione del PCI in Australia che ha già largamente superato il milione di lire ma che concluderà la campagna sottoscrizione soltanto il 30 novembre con le feste maggiori di Sydney e Melbourne.

— Le altre organizzazioni minori del Partito e cioè: Olanda, Svezia, Canada e Venezuela hanno raccolto 2.200.000 lire. Si ha così un totale di L. 143.750.000 in confronto a lire 127.200.000 del 1978.

brevi dall'estero

■ La sezione di **DUESSELDORF** (Colonia) ha superato il 100% degli iscritti dell'anno scorso.

■ Sabato 24 le sezioni di **LEVERKUSEN** e di **HAGEN** (Colonia) hanno in programma assemblee sul tesseramento e sulla situazione politica italiana.

■ A **FELDBACH** (Stoccarda) il compagno Mario Cialini, segretario della Federazione del PCI, su invito della direzione della locale Jugendhaus (Casa del giovane), ha partecipato ad un dibattito su «Partecipazione e voto amministrativo per gli emigrati».

■ Sabato 24 il compagno on. Rocco Curcio avrà un incontro con gli emigrati lucani a **ULM** e a **AUGSBURG** (Stoccarda).

■ Questa sera alle ore 20, presso il ristorante Schinsenhof la sezione del PCI di **HORGEN** (Zurigo) organizza una assemblea sul tema: «Previdenza e sicurezza sociale». Sabato 24, alle ore 15, a **COIRA** la sezione locale del PCI organizza un dibattito sul terrorismo con proiezione di un film.

■ Sabato 24 e domenica 25 a **LOSANNA, NYON e GINEVRA**, assemblea sul tesseramento con la partecipazione dei compagni Farina, Giannini e De Zolt. Domenica 25, alle ore 10, a **RENENS** la Federazione del PCI di Ginevra organizza una assemblea unitaria sulla legge ANAG.

■ Sabato 24 il compagno sen. Di Benedetto interverrà alla festa dell'«Unità» organizzata dalla sezione del PCI di **LA LOUVIERE** (Belgio). La stessa sera ad **HERSTAL** avrà luogo la Festa della stampa comunista con il compagno Rotella del CC.

■ Sabato 24 a **ENSCHEDE** (Olanda) un attivo della sezione per la preparazione del congresso.

■ Questo fine settimana si svolgono le due feste dell'«Unità» di **MELBOURNE** e di **SYDNEY**.

■ Le sezioni di **DARMSTADT** e di **FRANCOFORTE** hanno ritesserato già il 60% degli iscritti.

■ La sezione P. Togliatti di **MALMOE** (Svezia) ha raccolto 1.300 corone pari a 260.000 lire per la stampa comunista.

■ La FGCI del **LUSSEMBURGO** organizza questa sera alle ore 20 una riunione per la preparazione del suo congresso. Sempre nel Lussemburgo si è svolta, con la presenza di oltre 200 compagni, la festa del tesseramento ad **ESCH**.

■ Si sono svolte con grande successo le feste dell'«Unità», sabato scorso a **LONDRA** e a **PETERBOROUGH** (Gran Bretagna). Il compagno Piero Rossetti del CF di Roma ha portato il saluto del Partito.